

Le inquietanti conseguenze dell'inquinamento industriale in Sardegna

Il lago più pescoso d'Europa è diventato una «grande palude» di morte e degradazione

La fauna ittica risulta gradatamente ma inesorabilmente contaminata dai residui delle sostanze chimiche provenienti dagli scarichi della Rumianca - Gravi responsabilità delle autorità regionali - Le puntuali denunce del nostro giornale e del PCI - Le anguille sono diminuite del 37,5 per cento nonostante la resistenza particolare agli effetti letali dell'inquinamento - Gli interessi dei gruppi conservatori e il progetto per la costruzione del nuovo porto canale

Un dramma che non deve ripetersi

LA SITUAZIONE dello stagno di Santa Gilla, continuamente al centro dell'attenzione e delle polemiche tra enti pubblici e forze politiche proprio in queste settimane, non è certo nuova, e non per la prima volta viene portata di fronte alla pubblica opinione. Le lotte, che durano ormai da molti anni, condotte dai pescatori, e le indagini a più riprese svolte da pubblici laboratori o da ricercatori universitari, hanno ripetutamente sottolineato i pericoli e il progressivo deteriorarsi della situazione.

«Il mare pulito. Il mare dei turisti, dei pescatori e dei pesci dal sapore gustoso e inconfondibile. Questo profumo azzurro del golfo di Cagliari tra qualche anno sarà un ricordo lontano, mondo urbano e industriale, le grandi raffinerie e le fabbriche di prodotti chimici, stanno provocando quello che tutti temevano: l'inquinamento delle acque marine. Nel verde dell'estate abbiamo visto il mezzo mare del Poetto invaso da un catrame vischioso proveniente dalla raffineria di Sarroch. Ed ora tocca ai pesci: nello stagno di Santa Gilla la fauna ittica risulta gradatamente ma inesorabilmente contaminata da residui delle sostanze chimiche provenienti dagli scarichi della Rumianca e di altre industrie minori. Nulla sfugge alla contaminazione, i pesci non sono in grado di riprodursi, al mercato cittadino, arriva un prodotto dal sapore disgustoso, la salute pubblica è minacciata. Le cooperative dei pescatori, i rivenditori, i consumatori, le associazioni di categoria, i consiglieri comunali, i parlamentari nazionali e regionali del PCI hanno chiesto drastiche misure per evitare, almeno in parte, l'ulteriore degrado ambientale, con conseguenze drammatiche».

Grido d'allarme

Sembra un grido d'allarme lanciato l'altro ieri, oppure oggi, nel pieno della campagna di denuncia del fenomeno di degradazione dello stagno di Cagliari provocato dall'inquinamento chimico proveniente dalle industrie. Invece è una denuncia dell'«Unità» che risale all'ottobre del 1965.

Non siamo stati dei profeti. Avevamo semplicemente avvertito che la creazione delle industrie comportava dei pericoli che bisognava prevenire in ogni modo e con i mezzi necessari, per evitare l'irreparabile. Ritenevamo, nel 1965, ilveramente che il progetto di stagno autorizzato, il funzionamento degli stabilimenti Rumianca senza adottare le misure necessarie ad impedire il letale e inesorabile avvelenamento dei pesci. Ci riproposero che eravamo i soliti demagoghi, che la Rumianca era in grado di mettere in funzione dei capaci depuratori. Diversi anni dopo, l'ecologico non sarebbe rimasto alterato.

Neppure quando la morte nello stagno era ormai visibile a occhio nudo, gli amministratori regionali ebbero il coraggio di riconoscere pubblicamente la tragica realtà delle cose. Anzi arrivarono a considerare «top secret» l'ormai famosa relazione sull'inquinamento elaborata da una équipe di studiosi dell'Università di Cagliari, incaricato dell'Assessorato alla Rinascita.

Era il 1971. I risultati dell'indagine apparivano di allucinante evidenza. Riassunti chiusi nei cassetti della burocrazia regionale, fino a quando «l'Unità» non li tirò fuori. Ecco quanto si venne a sapere: «Nello stagno di S. Gilla la produzione ittica, durante il passaggio dal periodo preindustriale a quello industriale, risulta ridotta del 79,3 per cento per i pesci e del 93,3 per cento per i molluschi. Il calo dei pesci è quasi totale se riferito ad alcune specie, soprattutto pregiate. La presenza di spigole è diminuita intorno ad una percentuale che è (stagionalmente) dell'80 al 98 per cento. Le anguille sono diminuite del 37,5 per cento, e costituiscono un caso particolare. Sono infatti le specie che maggiormente resiste agli effetti letali dell'inquinamento. Entro una fascia di 200 metri dallo scarico della Rumianca non c'è traccia di vita, né flora né fauna sottomarina. Al limite dei 300 metri la vita è scarsa e sciatata, e vi si trovano vari esemplari di pesci morti. Le carni dei pesci risultano caratterizzate da un effetto di «insapimento» che produce un sapore chiamato «alla plastica» dai cagliaritari, e che rende il prodotto immangiabile. L'ingeneramento di questo tipo di pesce produce effetti di carattere gastro-intestinale. I pesci contaminati, uscendo dalla zona dello stagno in mare aperto, mantengono gli effetti nocivi per molti mesi. Diversi vi si può concludere che i pesci piccoli, divorati da quelli grandi, estendono il contagio anche alla fauna esterna allo stagno».

Non c'è bisogno di aggiungere altro per provare che lo stagno dei veleni non si è mai verificata la congiura del silenzio. Gli amministratori regionali sapevano dove e a chi rivolgersi per spezzare il risaputo silenzio. Una situazione drammatica pagata dai pescatori e dall'intera popolazione per la difesa del profitto di padroni e stardi, pronti a coprire i loro interessi. Diversi vi si può concludere che i pesci piccoli, divorati da quelli grandi, estendono il contagio anche alla fauna esterna allo stagno».

Gli amministratori regionali, con l'acqua alla gola, pensano che un «editto» possa esorcizzare il male ma il male non si cura vietando la pesca. Poteva essere curato prima, con misure molto sane, se i pubblici poteri hanno preferito l'inerzia, non riuscendo a liberarsi dalla tutela e dai condizionamenti dei gruppi industriali. Così il Comitato della Democrazia Cristiana viare gli scarichi. Nessun programma è stato predisposto dalla Regione per spendere le centinaia di milioni stanziati col quinto programma. Nessuno per il risanamento del compendio ittico cagliaritano. Nessuna forma di controllo e stata attuata da parte degli altri organi di tutela, e della realtà degli scarichi industriali. Addebito solo ora veniamo a sapere che gli impianti di depurazione non sono mai entrati in funzione per il semplice fatto che non esistevano!

Disastro ecologico

Era possibile correre ai ripari, e non hanno mosso un dito. Perché? E per quali ragioni si parla in termini catastrofici, viene presentato «il disastro ecologico» che si è verificato a Santa Gilla, quando si è ben coscienti che non tutto è perduto, e che è ancora possibile rimediare all'alterazione dell'equilibrio ambientale? Perché interessa una laguna morta? Quella settimana addietro «L'Europeo» ha detto chiaro e tondo che a Rovelli, padrone della Rumianca, non interessa la morte dello stagno. «Oggi anche la Rumianca può avere interesse a salvare la laguna. Non perché si sia convertita all'ecologia e al feticcioteria, ma perché la Rumianca, che produce un prodotto che serve alle lavorazioni in Rumianca. Ma che cosa ha fatto per salvare lo stagno?».

Non c'è bisogno di aggiungere altro per provare che lo stagno dei veleni non si è mai verificata la congiura del silenzio. Gli amministratori regionali sapevano dove e a chi rivolgersi per spezzare il risaputo silenzio. Una situazione drammatica pagata dai pescatori e dall'intera popolazione per la difesa del profitto di padroni e stardi, pronti a coprire i loro interessi. Diversi vi si può concludere che i pesci piccoli, divorati da quelli grandi, estendono il contagio anche alla fauna esterna allo stagno».

Quando ebbe inizio la lotta non avevo neppure svolto il servizio militare. Oggi sono sposato e padre di quattro figli. Mi pare che questo basti per dimostrare che l'inquinamento dello stagno era stato segnalato fin dal momento in cui le industrie effettuarono i primi scarichi di detriti e di sostanze velenose. Ricordo bene che, con mio padre e altri pescatori, mi recai nel giugno del 1965 alla redazione sarda dell'«Unità» per segnalare che le fabbriche chimiche stavano provocando quello che tutti temevano: l'inquinamento marino. Sia il quotidiano del nostro partito che «Rinascita sarda» pubblicarono le nostre richieste, sollecitando la salvaguardia di un patrimonio demaniale regionale. Sulla stampa comunista vennero anche resi pubblici i dati che provavano la vendita nei mercati di pesci non commestibili, per mancanza di un patrimonio della comunità. Per risanare lo stagno abbiamo bisogno della collaborazione di tutti. A tutti che diamo aiuto e attiva solidarietà.

La vicenda dello stagno di S. Gilla è il simbolo di quanto sta stato salvaggio il processo di insediamento dei monopoli, soprattutto petroliferi, nei cosiddetti «poli industriali» della provincia di Cagliari.

La fabbrica che è arrivata a S. Gilla è il simbolo di quanto sta stato salvaggio il processo di insediamento dei monopoli, soprattutto petroliferi, nei cosiddetti «poli industriali» della provincia di Cagliari. A Macchiarreddu, a Sarroch, a Portofino e a S. Maria, la fabbrica che è arrivata non si è mai mossa. L'ambiente economico paesano, con le sue attività artigianali e sociali, armonizzate con l'essenza, ma l'elemento che ha fatto deprezzare sul mercato il prodotto ittico. Dai prelievi effettuati risulta ancora che ogni chilo di pesce pescato contiene fino a 467 mg di mercurio. Il dato è allarmante, infatti il massimo tollerabile è di 0,2 mg per ogni chilo, secondo le leggi sanitarie.

Per questo stagno, che il sindacato ritiene indispensabile e urgente, occorrono proposte, piani, tecnici, e programmi, di spesa che vanno realizzati con le opere di manutenzione. Per questo stagno, che il sindacato ritiene indispensabile e urgente, occorrono proposte, piani, tecnici, e programmi, di spesa che vanno realizzati con le opere di manutenzione.

Per questo stagno, che il sindacato ritiene indispensabile e urgente, occorrono proposte, piani, tecnici, e programmi, di spesa che vanno realizzati con le opere di manutenzione.

Per questo stagno, che il sindacato ritiene indispensabile e urgente, occorrono proposte, piani, tecnici, e programmi, di spesa che vanno realizzati con le opere di manutenzione.

Per questo stagno, che il sindacato ritiene indispensabile e urgente, occorrono proposte, piani, tecnici, e programmi, di spesa che vanno realizzati con le opere di manutenzione.

Il fenomeno dell'inquinamento, originato da scarichi di tipo industriale, va assumendo in Sardegna dimensioni estremamente preoccupanti. I temi di natura ecologica e più precisamente quelli inerenti alla risposta delle imprese fabbriche, sono praticamente ignorati dalla stampa isolana, fortemente condizionata dal monopolio petrolchimico. L'«Unità», proseguendo nella sua documentata e puntuale denuncia di tali fenomeni, dopo la pubblicazione della pagina speciale sull'inquinamento a Porto Torres, ritiene di fare cosa utile proponendo ai suoi lettori una precisa inchiesta sulle condizioni dello stagno di Santa Gilla, una delle lagune più pescose d'Europa, avvelenata dagli scarichi della Rumianca e della società Silius, chiusa ai pescatori con un decreto dell'assessore all'ecologia della Regione sarda, onorevole Ghinini.



Le indagini effettuate per conto della amministrazione provinciale dei comuni di Cagliari e di Assemini, all'interno del sistema nervoso, che hanno consentito di accertare la gravità dell'inquinamento, sono state trovate nei pesci quantità di mercurio superiori di due, tre volte al massimo accettabile e dalle venticinque a quaranta volte il limite tollerabile. La presenza di mercurio nel sangue di tre pesci colpiti anche il nervo ottico e, in questo caso, l'ammalato perde rapidamente la vista. Infine l'avvelenamento da mercurio produce anemia e disturbi digestivi nonché eruzioni cutanee.

Carlo Arthemalle, segretario della CdL di Cagliari

Un nuovo rapporto tra fabbrica e territorio

La vicenda dello stagno di S. Gilla è il simbolo di quanto sta stato salvaggio il processo di insediamento dei monopoli, soprattutto petroliferi, nei cosiddetti «poli industriali» della provincia di Cagliari. A Macchiarreddu, a Sarroch, a Portofino e a S. Maria, la fabbrica che è arrivata non si è mai mossa. L'ambiente economico paesano, con le sue attività artigianali e sociali, armonizzate con l'essenza, ma l'elemento che ha fatto deprezzare sul mercato il prodotto ittico. Dai prelievi effettuati risulta ancora che ogni chilo di pesce pescato contiene fino a 467 mg di mercurio. Il dato è allarmante, infatti il massimo tollerabile è di 0,2 mg per ogni chilo, secondo le leggi sanitarie.

Giovanni Corrias, consigliere regionale del PCI

E' ancora possibile salvare questa laguna

I risultati delle prime analisi condotte dall'Università di Cagliari per conto della Regione Sarda sulle acque e sui pesci dello stagno di Santa Gilla confermano il grave stato di inquinamento. Sono state trovate nei pesci quantità di mercurio superiori di due, tre volte al massimo accettabile e dalle venticinque a quaranta volte il limite tollerabile. La presenza di mercurio nel sangue di tre pesci colpiti anche il nervo ottico e, in questo caso, l'ammalato perde rapidamente la vista. Infine l'avvelenamento da mercurio produce anemia e disturbi digestivi nonché eruzioni cutanee.

Eugenio Orrù, segretario del Comitato cittadino del PCI

Nessuna fatalità ma colpe ben precise

Le denunce della Provincia e del Comune di Cagliari, che hanno portato alla creazione dello stagno di S. Gilla, sono state provocate dagli scarichi industriali. La Rumianca, che produce un prodotto che serve alle lavorazioni in Rumianca. Ma che cosa ha fatto per salvare lo stagno? Quando ebbe inizio la lotta non avevo neppure svolto il servizio militare. Oggi sono sposato e padre di quattro figli. Mi pare che questo basti per dimostrare che l'inquinamento dello stagno era stato segnalato fin dal momento in cui le industrie effettuarono i primi scarichi di detriti e di sostanze velenose. Ricordo bene che, con mio padre e altri pescatori, mi recai nel giugno del 1965 alla redazione sarda dell'«Unità» per segnalare che le fabbriche chimiche stavano provocando quello che tutti temevano: l'inquinamento marino. Sia il quotidiano del nostro partito che «Rinascita sarda» pubblicarono le nostre richieste, sollecitando la salvaguardia di un patrimonio demaniale regionale. Sulla stampa comunista vennero anche resi pubblici i dati che provavano la vendita nei mercati di pesci non commestibili, per mancanza di un patrimonio della comunità. Per risanare lo stagno abbiamo bisogno della collaborazione di tutti. A tutti che diamo aiuto e attiva solidarietà.

Pietro Farigu, presidente della cooperativa «La peschereccia»

Se tanti anni fa ci avessero ascoltati...

Ho letto su un giornale sardo nei giorni scorsi che il sindaco di S. Gilla era da tempo a conoscenza dei pericoli e degli amministratori, ma nessuno aveva mai fatto nulla per salvarlo. Una situazione drammatica pagata dai pescatori e dall'intera popolazione per la difesa del profitto di padroni e stardi, pronti a coprire i loro interessi. Diversi vi si può concludere che i pesci piccoli, divorati da quelli grandi, estendono il contagio anche alla fauna esterna allo stagno».

Carlo Arthemalle, segretario della CdL di Cagliari

Un nuovo rapporto tra fabbrica e territorio

La vicenda dello stagno di S. Gilla è il simbolo di quanto sta stato salvaggio il processo di insediamento dei monopoli, soprattutto petroliferi, nei cosiddetti «poli industriali» della provincia di Cagliari. A Macchiarreddu, a Sarroch, a Portofino e a S. Maria, la fabbrica che è arrivata non si è mai mossa. L'ambiente economico paesano, con le sue attività artigianali e sociali, armonizzate con l'essenza, ma l'elemento che ha fatto deprezzare sul mercato il prodotto ittico. Dai prelievi effettuati risulta ancora che ogni chilo di pesce pescato contiene fino a 467 mg di mercurio. Il dato è allarmante, infatti il massimo tollerabile è di 0,2 mg per ogni chilo, secondo le leggi sanitarie.

Alberto Palmas presidente della Provincia

Pagina a cura di Giuseppe Podda